

Il piano Onu. Al via la verifica del «Millennium Development Goals» per dimezzare la miseria entro il 2015

Lotta alla povertà a rilento

Gli otto obiettivi a rischio per il taglio delle erogazioni dei Paesi ricchi

PAGINA A CURA DI
Paolo Migliavacca

Partito nel settembre 2000 con grandi ambizioni e un orizzonte epocale - «non risparmieremo alcuno sforzo per liberare ogni uomo, donna e bambino dalle abbiette e disumane condizioni di estrema povertà», dichiarò l'allora Segretario dell'Onu, Kofi Annan - il "Millennium Development Goals" (l'impegno solenne assunto in ambito Onu da 189 Paesi per raggiungere entro il 2015 otto traguardi fondamentali nella promozione dello sviluppo socio-economico del Terzo mondo) è alle prese con la verifica di "mezza vita".

In buona sostanza, come si prefigge di fare il "Rapporto 2008" dell'Onu da poco pubblicato, occorre verificare se l'obiettivo "End poverty 2015, make it happen" sia ancora realizzabile. Occorre subito dire che la conclusione non è chiara e netta. Il bicchiere della lotta all'indigenza e della disuguaglianza può essere visto mezzo

pieno: la povertà è in deciso calo in alcune aree geografiche, come l'intera Asia; la scolarità di base, tranne che in Africa, raggiunge ormai il 90%; alcune delle più pericolose malattie, come Aids, malaria e tubercolosi, sono in regresso; la mortalità infantile è scesa per la prima volta sotto i 10 milioni di unità annue; 1,6 miliardi di persone hanno ottenuto l'accesso all'acqua potabile.

Ma lo stesso bicchiere può anche apparire mezzo vuoto: nonostante i progressi, solo in alcune regioni sarà raggiunto il traguardo del dimezzamento della povertà; l'esplosione dei prezzi delle materie prime agricole, aggravato dalla crisi economico-finanziaria che sta esplodendo, creerà 100 milioni di nuovi poveri; l'uguaglianza femminile avanza a macchia di leopardo e a volte a passo di gambero, dato che solo 18 dei 113 Pvs si prevede raggiungeranno la parità dei sessi nelle iscrizioni scolastiche per le scuole

di primo e secondo grado; in un terzo dei Pvs meno del 10% dei parlamentari è costituito da donne; ogni anno oltre mezzo milione di donne muore ancora di parto; circa due miliardi e mezzo di abitanti dei Pvs vivono pressoché privi di servizi fognari.

Combinazione perversa

Come sottolinea nella presentazione del Rapporto il sottosegretario cinese dell'Onu per l'Economia e gli Affari sociali, Sha Zukang, suscita inquietudine anche la perversa combinazione tra povertà e degrado sociale. Non è un caso, infatti, che disuguaglianze e discriminazioni sociali siano più gravi e tenaci proprio là ove il reddito è più basso. Ma è vero anche il contrario e cioè che esse stesse sono una delle principali concause di povertà. Senza dimenticare il fattore chiave - ignorato dal Rapporto 2008, ma anche dagli originari obiettivi per evidenti ragioni di opportunità - costituito dalla

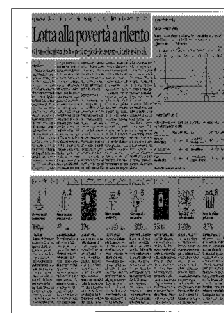
corruzione, in particolare politica, ma anche quella più generale socio-economica, che pervade, corrodendole dall'interno, intere società in via di sviluppo.

Inoltre resta insuperato l'antico ostacolo costituito dallo svantaggio delle aree rurali rispetto a quelle urbane. Se queste ultime continuano a conoscere fenomeni di pesante degrado legati all'inurbamento selvaggio (le baraccopoli restano uno dei tratti più costanti di tante metropoli del Terzo mondo, considerato che vi è confinato un terzo degli abitanti dei Pvs), è però vero che sono in grado di erogare livelli minimi di servizi (scuole, ospedali, attività culturali) che le campagne inevitabilmente negano.

Tuttavia, a destare le maggiori preoccupazioni in vista degli obiettivi del 2015, è anche la riduzione in termini assoluti, per il secondo anno consecutivo, del flusso di aiuti diretto verso i Pvs, che probabilmente si accen-

terà l'anno venturo con il pretesto della crisi economica, generando anche qui il perverso circolo vizioso "meno aiuti, meno sviluppo". Cui occorre unire gli effetti negativi del fallimento dei negoziati commerciali di Doha che colpisce in particolare le capacità dei Pvs di conquistare, grazie alle riduzioni tariffarie previste, ulteriori mercati di esportazione.

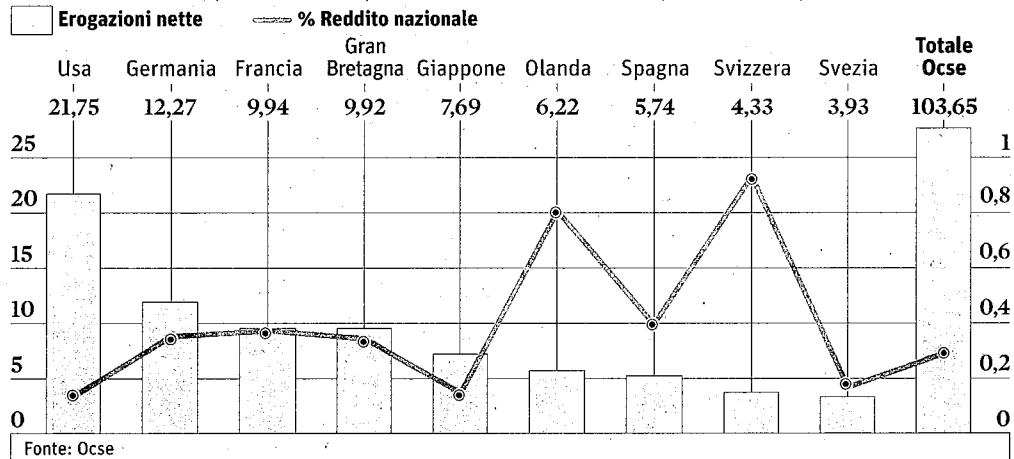
Come ammette Sha Zukang, le prospettive a breve non invitano affatto all'ottimismo. Se è vero che i risultati ottenuti in questi anni sono stati in gran parte originati dalla fase di spettacolare sviluppo economico globale, la dura crisi che si prospetta non potrà che tradursi quantomeno in una battuta d'arresto. A meno che le promesse solenni formulate nel 2000 trovino conferma: «I Paesi sviluppati devono mantenere l'impegno di aumentare sostanzialmente i loro aiuti e, più in generale, di promuovere un ambiente più favorevole allo sviluppo».



La geografia delle cifre

GENEROSITÀ VERE E PRESUNTE

Erogazioni nette dei maggiori donatori dei Paesi Ocse in Assistenza ufficiale allo sviluppo nel 2007, in miliardi di dollari (scala a sinistra) e in % del reddito nazionale (scala a destra)



PROGRESSI E ARRETRAMENTI

Popolazione che vive con meno di 1 dollaro al giorno (in Parità di potere d'acquisto) nelle principali Regioni sottosviluppate. In % sul totale

Aree	1990	1999	2005	Aree	1990	1999	2005
Nord Africa e Medio Oriente	3,5	3,8	3,8	Estremo Oriente e Sud-Est asiatico	56,0	35,5	17,8
Africa Sub-sahariana	55,7	56,3	50,3	Asia meridionale	48,9	42,2	38,6
Caraibi e America Latina	9,7	10,8	8,0	Comunità degli Stati Indipendenti (ex Urss)	1,9	6,8	5,4

Fonte: The Millennium Development Goals Report, 2008

1



Dimezzare la povertà e la fame estreme

100 milioni

I NUOVI POVERI

È l'effetto del balzo dei prezzi delle materie prime del 2007. Va inoltre aggiunto l'impatto della crisi economica che eroderà anche parte dei progressi compiuti nei livelli di occupazione. Preoccupano i conflitti armati, che producono gravi distruzioni materiali e un alto numero di profughi, per anni alla mercè degli aiuti internazionali - dal Sudan al Congo e alla Georgia - ma anche i disastri ambientali e le catastrofi naturali. Sul piano geografico, solo l'Estremo Oriente è in forte progresso: Africa e Asia meridionale faticano a scendere sotto il 50% e il 30% di popolazione con meno di 1 \$ al giorno di reddito.

2



Garantire l'istruzione primaria universale

70 milioni

BAMBINI NON SCOLARIZZATI

È la stima a livello mondiale, pari al 19% del totale nei Pvs. Il risultato è positivo, considerati i 103 milioni della stima 1999, ma l'obiettivo della "evasione zero" per il 2015 appare arduo. Il problema risulta grave in Africa e Asia meridionale (41% e 20% la rispettiva quota di quanti non frequentano le scuole primarie), ma è forte anche l'incidenza dello status socio-economico (il 25% delle zone rurali e un abitante su tre tra il 20% più povero della popolazione), di quello di rifugiato, ma soprattutto l'essere donna (nelle aree rurali non va a scuola il 31% delle bambine).

3



Promuovere parità e autonomia femminile

39%

IL LAVORO FEMMINILE

Questa la quota di donne impiegate nel 2006 in lavori non agricoli retribuiti. Le differenze geografiche sono notevoli: solo il 19% nell'Asia meridionale (ma erano il 13% nel 1990), il 20% in Medio Oriente (erano il 17%) e il 31% nell'Africa sub-sahariana (erano il 25%), ma addirittura il 51% nell'ex Urss (contro il 49% del 1990). Ancora peggiore la situazione della rappresentatività politica. Nel 2008 le parlamentari donne sono appena il 2,5% del totale in Oceania, l'8,3% in Medio Oriente, ma già il 22,2% in America latina (contro il 20% in Italia), per una media totale del 16,5% nei Pvs (contro il 10,4% del 1990).

4



Ridurre la mortalità infantile di 2/3

meno di 10 milioni

MORTALITÀ INFANTILE

Per la prima volta nella Storia nel 2006 i decessi sono scesi sotto la soglia dei 10 milioni. Il divario con i Paesi sviluppati resta alto: un bambino tra 0 e 5 anni nato nel Nord del mondo ha 13 volte meno probabilità di morire di un suo coetaneo del Sud. Metà delle morti avviene nell'Africa sub-sahariana (157 decessi ogni 1.000 nati, -17,2% dal 1990), ma la profilassi di massa per le principali malattie ha dato rilevanti risultati: le morti per morbillo, ad esempio - ora che la quota di vaccinati oscilla tra il 66% (Asia meridionale) e il 96% (Nord Africa) - sono crollate da 757 mila a 242 mila tra il 2000 e il 2006.

5



Ridurre la mortalità neonatale di 3/4

oltre 500 mila

DECESSI DONNE IN GRAVIDANZA

È il numero di decessi di donne in gravidanza o in fase perinatale nel 2005: il 90% dei casi si registra nei Pvs, con Africa sub-sahariana e Asia meridionale a far la parte del leone con il 96%. Detto in altri termini, si muore di gravidanza o parto in 1 caso su 22 in Africa, contro 1 caso su 7.300 nei Paesi sviluppati. Rispetto all'obiettivo, i progressi sono stati assai modesti, appena il 5,5% tra il 1990 e il 2005. Ciò è legato all'insufficiente aumento di personale specializzato presente ai parti: dal 27% al 40% tra il 1990 e il 2005 in Asia meridionale, dal 42% al 47% in Africa sub-sahariana (ma dal 48% al 79% in Nord Africa).

6

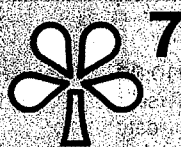


5.500

MORTI OGNI GIORNO DI AIDS

Mentre 7.500 risultano le nuove infezioni da Hiv. La diffusione dei farmaci retrovirali e di piani di prevenzione ha però ridotto i nuovi contagi da 3 a 2,7 milioni tra il 2000 e il 2005, mentre i decessi sono scesi da 2,6 a 2 milioni tra il 2000 e il 2006, con un calo più ridotto nei Pvs, da 3,2 a 2,6 milioni. Buoni risultati si stanno avendo con tubercolosi e malaria, benché l'obiettivo del dimezzamento entro il 2015 appaia assai arduo. Ma mentre per la Tbc si hanno cospicui cali solo nel Sud-Est asiatico e in America latina, per l'Aids i risultati favorevoli si registrano là ove i singoli Paesi effettuano forti investimenti.

7



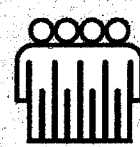
Sostenibilità ambientale garantita

13.096

EMISSIONI DI CO2 DEI PVS

Sono i milioni di tonnellate emessi nel 2005: la cifra è assai eloquente perché le emissioni del Terzo mondo per la prima volta hanno superato quelle dei Paesi sviluppati (12.026 milioni). Se ciò implica lo sviluppo industriale, comporta però un prezzo ecologico colossale. Dei miglioramenti si segnalano invece per le aree terrestri e marine sottoposte a protezione ambientale, mentre progressi più decisi riguardano la disponibilità di acqua potabile (nel 2006 ne godeva l'84% della popolazione dei Pvs, +18,3% sul 1990), il rallentamento della deforestazione e il calo delle specie animali minacciate di estinzione.

8



Partnership mondiale per lo sviluppo

-3,7%

LA RIDUZIONE DEGLI AIUTI

È la flessione degli Oda (Aiuti statali allo sviluppo) erogati dai Paesi Ocse tra il 2005 e il 2007. Il calo in realtà è legato al taglio dei condoni del debito estero operati negli scorsi anni: depurati dall'inflazione e dalle oscillazioni di cambio, gli aiuti totali risultano infatti cresciuti del 2,4%. Resta il fatto che al summit Onu del 2005 su questa materia l'impegno fu di portare gli Oda da 80 miliardi di \$ del 2004 a 130 miliardi del 2010. Cosa che, data la crisi economico-finanziaria appena esplosa, risulterà irrealizzabile. Più rilevante il taglio dei dazi doganali concesso ai Pvs sul loro export di tessili, abbigliamento e prodotti agricoli.